

VENERDI
17
NOVEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

VALPREDATA LIBERO, NO AL FERMO DI POLIZIA

Se il fascismo degli anni '70 è il fascismo di stato, non è difficile capire la necessità della scelta provocatoria del governo Andreotti, di regalare miliardi ai grandi burocrati, di restituire i pieni poteri fascisti alla polizia, di ampliare i poteri polizieschi della magistratura. E' quello che Andreotti ha fatto, in un giorno solo, martedì. Il ricatto da tempo predisposto — la libertà per Valpreda in cambio di questo salto in avanti della fascistizzazione — si è tramutato nella decisione di lasciare Valpreda in galera, e restaurare, aggravate, le norme sul fermo di polizia. Non saremo dunque noi a seguire il direttore dell'Unità, il quale protesta perché il governo ha « subito il ricatto dei superburocrati »; il governo ha tenacemente voluto premiare i superburocrati coi miliardi, i poliziotti coi poteri speciali fascisti, perché nei superburocrati o nella polizia ha i pilastri della propria dittatura. Proprio ieri, uomini come Rumor e Vicari inauguravano pomposamente un busto di Luigi Calabresi, il commissario-finestra, e non si vergognavano a riparlarne come di un funzionario esemplare e di un grande spirito cristiano. Ai colleghi di Calabresi, ai funzionari « esemplari » come lui, Andreotti regala il diritto di perseguire, sopraffare e violentare, che è la cosa che ai poliziotti serve e piace di più, così come ai superburocrati piacciono e servono i miliardi.

Sono gli stessi democratici borghesi ad aver inventato l'espressione « stato di diritto » e « stato di polizia ». Ebbene, il disegno di legge appena varato da Andreotti è una tappa spudorata nel programma di un governo che vuole serrare le file dei corpi dello stato dietro di sé, e rafforzare l'arsenale di violenza contro gli operai, contro i proletari, contro i militanti d'opposizione. Rovesciare con la lotta le misure fasciste sul fermo di polizia, equivale a indebolire l'impalcatura legalizzata della violenza repressiva, e ad attaccare gli interessi vitali del corpo privilegiato dello stato, la polizia. Abituato a procedere a colpi di decreti legge e di soprusi extraparlamentari, con un'opposizione ufficiale che lascia passare tutto, il governo della malavita di Andreotti si è spinto ora fino alla provocazione estrema. La stessa borghesia è « perplessa »: la Stampa definisce il disegno di legge « una licenza per la caccia alle streghe »; l'Avanti! dice che esso autorizza a ogni arbitrio e sopruso, per combattere gli avversari politici. L'Unità, da parte sua, intitola « Grave minaccia ai diritti costituzionali ». Vedremo se il PCI, che ha dichiarato più volte di accettare il ricorso all'ostruzionismo parlamentare solo nel caso che, i diritti costituzionali siano minacciati, terrà fede a questo impegno. Ma comunque vada, e qualunque rilievo assumano le contraddizioni nella borghesia e in parlamento, c'è un movimento, di operai, di studenti, di proletari, che ha la forza di sconfiggere nelle piazze la provocazione fascista del governo. Questo movimento è più che maturo: è passato e sta passando attraverso un'esperienza diretta della restaurazione violenta della dittatura borghese senza precedenti negli ultimi anni: le condanne di decine di militanti antifascisti a molti anni di carcere, i licenziamenti dei militanti operai di avanguardia nelle fabbriche grandi e piccole, l'attacco a ogni libertà di pensiero e di azione nelle scuole, il gigantesco smascheramento della strage di stato; e, dietro tutto questo, uno scontro sociale enorme per il salario, per l'autonomia operaia, contro il carovita e il fascismo.

Il tentativo di imporre il fermo di polizia fascista dev'essere il punto di applicazione di questa forza; questo tentativo non deve passare, e deve essere pagato al più alto prezzo dal governo Andreotti. Libertà immediata per Valpreda, no al fermo di polizia, via il governo Andreotti: queste parole d'ordine devono riempire le piazze.

Ascoli Piceno

Oggi la sentenza contro i 32 compagni

Sciopero degli studenti medi contro il comizio del boia Almirante - I sindacati chiudono d'autorità la lotta alla Manuli

ASCOLI PICENO, 16 novembre

Al processo contro i 32 compagni ad Ascoli, dopo le durissime richieste del PM e le arringhe della difesa, è attesa per domani la sentenza, in un clima di crescente provocazione. Infatti domani alla stessa ora in cui è prevista la sentenza, cioè alle 18, il boia Almirante terrà un comizio a S. Benedetto nella illusione di trovare piazza libera visto che i compagni e i proletari avevano in programma di andare ad Ascoli per l'ultima udienza.

Mentre i partiti e i sindacati che hanno fatto l'impossibile per sabotare lo sciopero generale fanno riunioni febbrili, forse per chiedere di far spostare il comizio in una piazza più periferica, contro la provocazione del boia Almirante, e in solidarietà con i compagni processati, domattina faranno sciopero gli studenti di tutte le scuole di S. Benedetto e di Ascoli.

Intanto alla Manuli, dove gli operai fino a ieri avevano attuato il blocco totale della produzione contro 21 sospensioni, per solidarietà con il compagno di lavoro Bacchetti (che è tra i processati) e per ottenere un aumento di 20.000 lire, il sindacato ieri approfittando di una provocazione della polizia al picchetto, ha convo-

cato una assemblea per tentare di bloccare la lotta. Prima dell'inizio dell'assemblea i sindacalisti hanno chiesto come pregiudiziale agli operai se in fabbrica devono comandare loro o « quelli di Lotta Continua ».

SARNO: INTERROGATI DOPO L'ARRESTO DEI 12 COMPAGNI

Gli operai della Mancuso smontano le accuse

SARNO, 16 novembre

E' in corso l'istruttoria per l'arresto dei 12 compagni a Sarno. Nella giornata di ieri e di oggi il giudice ha interrogato gli operai della Mancuso che, forti della mobilitazione popolare che si è creata contro gli arresti, non si sono fatti intimidire neppure quando il giudice ha insinuato che le loro testimonianze, tutte uguali, fossero state preparate. Gli operai hanno risposto: « diciamo tutti le stesse cose perché abbiamo visto tutti le stesse cose » e tutti hanno insistito con fermezza sullo sfondamento del picchetto da parte della macchina piena di crumiri.

Gli operai li hanno cacciati via con grida e fischi, dopodiché il consiglio di fabbrica si è ripresentato sostenendo di aver già definito col padrone l'accordo sulle richieste operaie e che quindi la lotta era chiusa.

E' stato chiamato a testimoniare anche il commissario Rega che nei suoi rapporti si era, guarda caso, dimenticato di parlare di questo fatto. Ormai la mobilitazione e la rabbia dei proletari hanno chiarito a tutti che razza di individuo sia questo Rega, responsabile primo dell'arresto dei compagni, il quale, ha raccolto firme sotto un documento che dice: « I cittadini onesti di Sarno uniscono i propri sforzi per l'affermazione della loro causa contro i sobillatori, ladri e assassini. Il commissario Rega non deve andare via da Sarno ».

Domattina fanno sciopero gli studenti delle tre scuole di Sarno.

25.000 IN CORTEO A NAPOLI

Al centro del corteo gli operai dell'Alfa-Sud e delle altre industrie pubbliche - Grossa partecipazione degli studenti - Un impegno: «Almirante a Portici non parlerà»

NAPOLI, 16 novembre

La classe operaia a Napoli ha le spalle sempre più robuste. Il corteo di 25.000 metalmeccanici che ha riempito di slogan il tradizionale rettilo, ha dimostrato ancor meglio delle ultime mobilitazioni quella maturità che ancora non riesce a esprimersi in organizzazione e in fatti più precisi. La testa del corteo è stata presa di diritto dallo striscione della Paliotto in smobilitazione, sanzionando nella realtà che tutta la classe operaia in lotta si fa carico dei licenziamenti di una piccola azienda, come di una cosa propria, quasi una pregiudiziale alle trattative, per ora non formalizzate. Seguivano a blocchi straordinariamente compatti, tutte le più grosse fabbriche di Napoli, tra le quali hanno assunto per la prima volta un ruolo di primo piano gli operai di Pomigliano. Il gruppo dell'Aeritalia, ma soprattutto quello dell'Alfa Sud sono stati la spina dorsale di tutto il corteo.

A due riprese, gli operai della SEBN e dell'ITC (Italcold) hanno preso un impegno di massa: « Almirante a Portici non parlerà ».

Sempre molto combattiva la SEBN, la Remington (che voleva iniziare subito il corteo, prima che qualche sin-

dacalista cambiasse idea), la Mecfond con i tamburi di latta, la Sunbeam, unica rappresentata di Pozzuoli, dove le altre fabbriche era chiuse per la festa del patrono. Questa mattina dalla zona Flegrea, 2.000 operai degli appalti Italsider a pugni chiusi e al canto di Bandiera Rossa, sono usciti dalla loro porta, e hanno attraversato il quartiere di Cavalleggeri, davanti a moltissimi proletari e donne che applaudivano gli slogan.

Gli studenti, numerosissimi, hanno scioperato in quasi tutte le scuole di Napoli ma, rispetto ai precedenti cortei, si sono in gran parte fusi completamente con i cordoni operai. La presenza degli studenti in queste occasioni assume a Napoli una grande importanza. Non solo per gli studen-

ti che trovano un punto di riferimento ormai definitivo, ma soprattutto per gli operai che si sentono spesso isolati in una città in cui la piccola e media borghesia continua a tenere un atteggiamento da avvoltoio.

Questo corteo, composto in maggioranza dalle nuove leve di operai dequalificati e senza mestiere, da giovani studenti che già oggi sbarcano il lunario con i più vari mestieri, dimostrava una politicizzazione che si è ancora accresciuta: lo slogan del ribasso dei prezzi (il più diffuso a dimostrare l'inconsistenza della logica contrattuale), si alternava dappertutto a quelli per la liberazione di Valpreda, contro Almirante e il governo Andreotti, e a quello, ripreso in tutto il corteo, di « dittatura proletaria ».

BARI

10.000 operai e studenti in piazza

Lo sciopero dei metalmeccanici ed edili è riuscito dappertutto.

In piazza sono scesi migliaia di operai che hanno gridato slogan duri e combattivi contro il fascismo e per un autunno « caldo », nonostante non avessero molto spazio per il controllo che facevano i sindacati e il PCI. E' da segnalare che alla Fiat (2.500 dipendenti) gli operai a causa della programmazione dell'orario di sciopero (dalle 10 alle 14,30) non hanno potuto raggiungere il corteo in tempo che partiva alle 9,30. Questo, è un fatto grave considerando che tutti gli operai delle piccole fabbriche di Bari aspettavano di ritrovarsi

nel corteo con gli operai della Fiat che cominciano ad essere avanguardia delle lotte a Bari, soprattutto dopo la combattività che hanno espresso in questi giorni. Una combattività grossissima riuscendo a costruire fino in fondo la fiducia nelle proprie forze.

A fianco degli operai stamane c'erano anche migliaia di studenti, mobilitati prevalentemente dalle organizzazioni rivoluzionarie.

Al comizio finale tenuto da Pastorno, della FIM non sono rimasti nemmeno un decimo dei manifestanti: segno che i comizi sindacali da cerimonia non rispondono davvero alla voglia di lottare delle masse.

CINISELLO (Milano)

I fascisti sparano sui compagni

MILANO, 16 novembre

Ieri a Cinisello Balsamo, i fascisti hanno tentato di uccidere dei compagni sparando una trentina di colpi di pistola.

Questo fatto è avvenuto ieri sera a mezzanotte davanti alla sede del Movimento Studentesco di Cinisello: mentre i compagni uscivano dalla sede una 1750 e una Giulia hanno cominciato a fare dei veri e propri carrelli sparando all'impazzata dai finestrini. Solo per un miracolo nessuno è stato colpito. Per strada sono stati trovati i bossoli, calibro 7,65 e ci sono buchi di proiettili sui muri e sulle auto in sosta.

Gli autori di questo tentato assassinio sono gente molto conosciuta a Cinisello. Sono cioè un gruppo di magnaccia che vengono assoldati dal MSI per compiere spedizioni punitive.

Da più di una settimana continuano a fare provocazioni contro i compagni e dopo la sparatoria di ieri sera, ancora stamattina, sono entrati nel bar dove si trovano i compagni e dopo la sparatoria di ieri sera, ancora stamattina, sono entrati nel bar dove si trovano i compagni e ne hanno pestati alcuni.

TARANTO

Più di 5.000 operai in corteo

La giornata di lotta di oggi degli edili e dei metalmeccanici ha rappresentato in pratica per Taranto uno sciopero generale: ferma l'Italsider, ferme tutte le ditte appaltatrici, fermi anche gli statali. Dall'area industriale è partito un grosso corteo, costituito in gran parte da lavoratori metalmeccanici; spiccavano le fila compatte ed organizzate dei caschi gialli dell'Asgen, seguiti dagli operai della Cimi, della Iemsa, e della Simi. La Belleli, che ha dovuto affrontare in questi mesi di lotta la serrata e aperti tentativi di repressione padronale, sfilava dietro lo striscione del consiglio di fabbrica « la provocazione non passerà ». Molto meno consistente invece la partecipazione degli edili e degli operai dell'Italsider: in tutto comunque 5000 operai si sono diretti in corteo verso piazza della Vittoria, gridando « lotta dura senza paura », e slogan contro i licenziamenti, i fascisti e il governo

e intonando a più riprese « Bandiera rossa ». Nella piazza erano già confluiti gli statali partiti dall'arsenale militare, e un migliaio di studenti, per la maggior parte del Righi e del « Vittorino da Feltrè », le due scuole proletarie di Taranto.

In piazza ha parlato Carniti, iniziando con un attacco durissimo alla CISL provinciale di Taranto che ieri si era dissociata dallo sciopero trovandosi così in degna compagnia della CISNAL.

Riguardo al problema dei licenziamenti a Taranto Carniti ha poi sottolineato la necessità di aprire una vertenza generale col governo e le partecipazioni statali sul problema del mezzogiorno.

Ma al di là delle beghe interne alla CISL, e delle intenzioni sindacali, anche la giornata di oggi ha rappresentato un nuovo momento di lotta e di unità contro il programma di disoccupazione dell'Italsider.

Genova - Al processo del 22 ottobre

Sossi non sa che pesci pigliare e tira fuori di nuovo Irene Invernizzi e Lotta Continua

GENOVA, 16 novembre

Ancora una volta Sossi non sapendo più cosa fare perché gli elementi di accusa si rivelano uno ad uno delle invenzioni, ha pescato un'altra lettera scritta dal compagno Battaglia a Irene Invernizzi. E' stato costretto a riprendersela. Riportiamo alcuni brani dell'interrogatorio di Battaglia.

Presidente: Lei Battaglia in diversi interrogatori si è sempre dichiarato estraneo a tutti i fatti. Intende modificare qualcosa?

Battaglia: No.

Presidente: Lei è estraneo a tutte le imputazioni?

Battaglia: Sì. Il presidente a questo punto stizzito dice che allora ha chiuso l'interrogatorio. Ma dopo un po', ci ripensa e dice « be' qualche domanda gliela devo pur fare ».

Presidente: Quali altri imputati conosceva?

Battaglia: Conoscevo De Scisciolo, Maino, Piccardo e Rossi. Li conoscevo perché abitavamo nella stessa zona. Non conoscevo assolutamente gli altri.

Presidente: Non è mai salito sul furgone del Vel?

Battaglia: Non sapevo nemmeno

che avesse un furgone perché non l'ho mai conosciuto.

Presidente: Posso leggerle un brano della deposizione del Sanguineti in merito al ratto Gadolla.

Battaglia: Devo fare una dichiarazione signor presidente: lo posso precisare quello che lei domanderà ma mi rifiuto di darle la minima risposta in ordine alla vicenda Gadolla.

Presidente: Mi vuole risparmiare il tempo.

Battaglia: Sì, è inutile che lei mi interroghi su questo.

Presidente: Ma vede il dibattimento si fa perché la gente sappia, la gente vuol sapere, se viene fin qua.

Battaglia: Mi rifiuto di rispondere sulla vicenda Gadolla e respingo tutte le accuse.

Presidente: E se parlassimo degli attentati.

Battaglia: lo posso precisare quello che vuole sugli attentati.

Presidente: E' stato mai a Ronco Scrivia?

Battaglia: Non ne avevo ragione.

Presidente: Sia il Sanguineti che l'Astara la mettono nella riunione preparatoria della rapina, come mai?

Battaglia: lo proprio non me lo spiega.

Presidente: E allora come mai anche il Malagoli l'ha riconosciuta dalle foto come partecipante alla riunione?

Battaglia: Varrebbe la pena di precisare una cosa: nei giorni seguenti la rapina la mia descrizione fisica era stata resa nota. Persino un prete aveva fatto un volantino in cui si spiegava alla gente come ero fatto e mi si dava del giuda e del boia.

Presidente: Conferma la sua deposizione su Floris?

Battaglia: Sì.

Battaglia conferma di essersi trovato a una certa distanza, di aver anche lui inseguito anche se a fatica (perché ha un ginocchio che non funziona) quelli che correvano, di non aver potuto vedere in faccia Rossi che conosceva e di essersi poi recato dopo aver raccolto Floris morente, all'ospedale per averne sue notizie.

A questo punto interviene il Sossi con le sue domande. « E' a conoscenza del tentativo fatto nei confronti di Astara di farlo ritrattare? ».

Battaglia: Escludo assolutamente di essere a conoscenza di una cosa del genere che anzi mi sembra una fantasia.

Sossi: Mi riservo di citare dei testimoni a questo proposito. (Vogliamo proprio vedere quali testimoni!).

Battaglia precisa rispondendo alle domande che a ritirare e portare soldi ci andava per lo meno un giorno su tre. Che non ha riconosciuto Rossi durante la rapina perché non lo ha visto in faccia, ma lo ha riconosciuto appena sui giornali fu pubblicata la foto e che lo disse anche ai suoi colleghi.

Sossi dice allora che nel primo interrogatorio che gli fece la polizia lui disse di non aver riconosciuto il Rossi.

Battaglia: Signor presidente, quell'interrogatorio non è fedele alle mie dichiarazioni. Lo capii appena lo lessi e lo dissi anche.

Presidente: Perché lo ha firmato?

Battaglia: Vorrei non rispondere.

Presidente: Ma perché lo ha firmato?

Battaglia: Ho chiesto la presenza di un difensore mi è stata negata. I difensori fanno notare che Battaglia passava gran parte del suo tempo assistendo in un focolare ragazzi cosiddetti disadattati.

Presidente: Che tipo di assistenza dava? Finanziaria?

Battaglia: Era impossibile per me.

Presidente: E allora che tipo di assistenza? Morale? Teneva conferenze?

Battaglia: Mi rifiuto di rispondere.

Battaglia: No signor presidente, stavamo insieme, andavamo al cinema, parlavamo.

Presidente: E questa la chiama assistenza morale?

Sossi: Intendo approfondire largamente l'interrogatorio di polizia. Nell'ottobre '71 Battaglia scrisse una lettera sequestrata a tale Irene Invernizzi, lettera che diceva: « Arrestato in un giorno qualunque venni portato in commissariato e qui comincia il trattamento democratico a base di calci e pugni. Mi vengono fatti vedere dei verbali falsi e mi viene detto che se non confesso saranno portati dal giudice. Durante l'interrogatorio fui percosso brutalmente tutta la notte fino alle 4 del mattino, riportavo anche lesioni interne ad opera del vice capo della mobile dott. Molinari ».

Battaglia riconosce come sua la lettera.

Sossi e il presidente gli chiedono se conferma le circostanze dette nella lettera.

Battaglia: Mi rifiuto di rispondere. Mi rifiuto di rispondere a qualsiasi domanda nel merito della lettera.

L'avv. Guidetti Serra interviene dicendo: « Noi difensori vorremmo sapere come perché e quando è stata sequestrata questa lettera ».

Sossi dice che ha ordinato lui di sequestrarle ad Irene Invernizzi.

Guidetti Serra: Ma un PM non può sequestrare e produrre quello che vuole. Questa lettera fa parte di un'altra istruttoria, noi ci opponiamo che venga presentata.

Sossi (gridando): lo allego quello che mi pare. Sono i documenti della difesa che sono privi di valore. Ho imparato da voi: io posso produrre quello che voglio finché mi pare e piace.

Guidetti Serra: Sia chiaro che non abbiamo niente da imparare né lei da me né io da lei!

Sossi: Copia di questa lettera fa parte di un procedimento che è aperto a Genova.

Presidente: Rinunci alla produzione della lettera e interroghi sulle circostanze di fatto.

La lettera gli viene rimessa in mano.

Sossi: E' vero che l'imputato fu preso a calci e a pugni?

Battaglia: Mi rifiuto di rispondere.

Sossi: Ammette o nega di aver preventivamente concordato il contenuto di questa lettera con Irene Invernizzi e con alcuni esponenti di Lotta Continua?

Battaglia: Mi rifiuto di rispondere.

Catanzaro: sabato sciopero generale nelle scuole

Le nuove indicazioni e i pericoli delle lotte in corso

CATANZARO, 16 novembre

Non passa giorno che a Catanzaro non scenda in lotta qualche scuola. In ogni zona della città si incontrano cortei che scendono al centro.

In questi giorni sono in lotta i geometri, i ragionieri, la succursale dello scienziato. Ma nelle singole scuole ci sono continuamente episodi di lotta: classi che si ribellano ad amenti di orario come all'artistico, o che impongono di costituire interrogazioni e compiti con discussioni collettive, come è successo ad una classe dell'industriale.

Due scioperi generali e una grossa campagna di propaganda sui costi

della scuola, sul ruolo antiproletario che svolge, sul fatto, soprattutto al sud, non è altro che la maschera della disoccupazione dilagante, hanno orientato queste lotte impedendo che diventassero un generico rifiuto. Ma ci sono ancora dei grossi limiti che rischiano di disperdere queste lotte in centinaia di episodi corporativi e perdenti, e in ultima analisi di lasciare qualche spazio ai fascisti.

Così succede che il geometra scenda in lotta per l'abolizione del biennio di specializzazione e per l'iscrizione immediata all'albo, dando ad una esigenza giusta uno sbocco corporativo che li isola dalle lotte degli altri studenti.

Succede infatti che il biennio di specializzazione non sia altro che un'espedito a vantaggio dei cantieri e degli studi di progettazione per avere mano d'opera a disposizione, con la scusa del perfezionamento. Ma così succede anche per gli infermieri dell'ospedale che lavorano gratis sperando di essere assunti alla fine dei corsi, così è per gli apprendisti che vengono sistematicamente licenziati alla fine dei corsi. E' quindi il problema generale della disoccupazione che va affrontato e non di abolizione di biennio che lascerebbe tutto come prima. Non a caso in questa lotta hanno cercato di infiltrarsi i fascisti, dirigendo cortei e mettendo in piedi un fantomatico comitato di lotta.

Come conseguenza di queste difficoltà manca un'organizzazione in grado di dirigere il movimento. Esiste il coordinamento delle scuole, promosso da L.C., che sta crescendo, con presenza in tutti gli istituti, ma ancora non esiste un nucleo organizzato in ogni scuola in grado di rendere permanente l'agitazione e la chiarificazione politica.

Lo sciopero di sabato vuole essere il tentativo di dare un punto di riferimento comune alle varie lotte, degli obiettivi e dei nemici precisi da individuare come responsabili delle condizioni di vita degli studenti.

ROMA

I fascisti respinti al Virgilio: cinque all'ospedale

Mercoledì i fascisti avevano tentato d'impedire un comizio dei compagni nelle lotte degli edili. Ma gli era andata male, e quando all'uscita della scuola si sono presentati 30 picchiatori di Avanguardia nazionale, gli studenti li hanno attaccati con l'aiuto delle donne che occupano gli appartamenti di via dei Cappellari. Solo le cariche dei poliziotti, intervenuti subito a proteggere le carogne, hanno evitato la giusta punizione.

Giovedì mattina Avanguardia nazionale è tornata alla carica, distribuendo un volantino per la liberazione del nazista Zerbi. C'è stata un'assemblea all'interno della scuola, e anche qualcosa d'altro: insomma, cinque fascisti « interni » sono finiti all'ospedale. Alla fine gli studenti hanno fatto un corteo nel quartiere che è stato caricato dalla polizia. I compagni del PCI della zona hanno partecipato attivamente a queste azioni.

Parma: 5000 studenti in piazza contro Scalfaro

PARMA, 16 novembre

Ieri un'assemblea di circa 500 studenti ha approvato una mozione con queste proposte: sciopero generale, corteo e assemblea oggi, appoggio massiccio degli studenti oggi pomeriggio al Rondani durante la riunione del consiglio dei professori, assemblea di corso di collettivi domani in tutte le scuole per ripartire con la lotta sugli obiettivi proletari in maniera articolata; adesione allo sciopero generale cittadino di giovedì prossimo per l'unità delle masse contro il governo di centro-destra. Su questi contenuti e non in maniera so-

lidaristica, sciopero indeterminato in tutte le scuole in caso di ratifica dei provvedimenti repressivi. Questi contenuti sono stati ribaditi stamattina nel corso dello sciopero e del corteo che ha visto una partecipazione massiccia di 5.000 studenti. Gli slogan più gridati nonostante il tentativo del movimento studentesco e della FGCI di gridare « diritto allo studio e al lavoro, riforma della scuola » erano « Scalfaro-Andreotti ministri poliziotti », « Repressione carovita con questo governo facciamola finita », « Fabbrica scuola una lotta sola ». La partita è aperta.

Iniziato a Firenze il processo contro sei antifascisti per i fatti di piazza Dalmazia

Ancora un processo ai compagni, stessa corte, stessi nomi, stesso tribunale speciale: presidente Gambogi; PM Guttadauro.

Il presidente in apertura è costretto ad ammettere la procedura irregolare nei confronti della compagna Calzolari, detenuta da sei mesi perché imputata di oltraggio ed altri reati per aver gridato agli agenti « mi state ammazzando il bambino », cui viene immediatamente concessa la libertà provvisoria. Cade così di fronte ai pugni alzati dei compagni presenti in aula, la prima montatura di polizia e magistratura.

Si sono succeduti poi sul banco dei

testimoni gli agenti che avevano partecipato agli arresti: grosse contraddizioni e lacune nelle deposizioni, rimediate alla meglio dal presidente Gambogi, sempre pronto a rinfrescare la memoria ai solerti servi del potere e a suggerire le risposte.

Tra questi si è particolarmente distinto l'agente in borghese Lupo Giuseppe, noto play boy della P.S. di Firenze, sempre presente con la sua eleganza alle manifestazioni di piazza, in tentativi mal riusciti di mischiarsi ai compagni in veste di provocatore.

Prosegue nel pomeriggio l'udienza, che si prevede avrà termine sabato.

Asti: corteo e assemblea di 2000 studenti

ASTI, 16 novembre

Ieri e oggi ad Asti c'è stato lo sciopero degli studenti. Ieri hanno scioperato solo i periti, oggi altre 4 scuole, contro la circolare Scalfaro e i regolamenti interni repressivi per il diritto all'assemblea, contro i costi della scuola.

Oggi un corteo di 2.000 studenti ha girato la città e si è concluso con un'assemblea e con una delegazione in provvidorato. Domani lo sciopero continua. Per sabato alle ore 15 è stata convocata l'assemblea cittadina. Ieri pomeriggio sono entrati in lot-

ta anche gli operai. Era giorno di paga e alla IBMEI il direttore fascista Arrighi non ha pagato, con la scusa del blocco degli straordinari degli impiegati. Gli operai hanno risposto con un corteo fino in centro che ha unito il primo e il secondo turno e la fabbrica gemella IBIMEG.

Oggi c'è stato sciopero articolato un'ora si e un'ora no. La direzione ha proposto un accorto ma gli operai lo hanno rifiutato. Tra gli operai si parla di organizzare una giornata di lotta generale di tutte le fabbriche.

LETTERE

LE INGIUSTIZIE NON SONO SOLO IN FABBRICA O A SCUOLA

Parliamo in modo politico dei giovani e della musica

Firenze, 3 novembre 1972

Cari compagni,

sono un compagno di Firenze, studente ma costretto a lavorare perché di studio non si campa. Sono un simpatizzante di L.C. e mi piace molto la musica « pop ». Ieri leggendo la NAZIONE, il giornale fascista del petroliere Monti (finanziatore dei fascisti che hanno messo le bombe a Milano) ho visto un fraffetto in cui si raccontava che a Milano alcune « centinaia di giovanastri » che « non erano potuti entrare » in un teatro in cui si esibivano gli ATOMIC ROOSTER, avevano improvvisamente « cominciato a tirare sassi contro lo schieramento di polizia che sbarrava l'ingresso del teatro ». Il commissario capo di P.S. è stato colpito in pieno viso da una sassata (setto nasale rotto) e sono state arrestate ben « 19 persone », naturalmente tutti ragazzi. Ora a parte la sassata, quello che mi dispiace è che queste cose siamo costretti a leggerle sui giornali fascisti, borghesi e riformisti, e non più su L.C. Dico non più perché su L.C. settimanale e quindicinale queste cose erano riportate giustamente, ed ancor più giustamente commentate in modo politico. Ora invece non più, e così i fascisti e i borghesi speculano su « alcune centinaia di giovanastri » magari capelloni pidocchiosi e zozzi, che « non vogliono pagare il biglietto, si ribellano alle forze dell'ordine e danno l'assalto all'ingresso del teatro ».

Questi « giovanastri » allora chi sono? Siamo noi, studenti proletari che non abbiamo soldi per pagare il biglietto (a parte che poi bisogna vedere se è giusto dover pagare il biglietto per queste cose), o magari apprendisti o operai o disoccupati, che veniamo umiliati, sbruttati, derubati di ogni nostra forza, capacità e volontà, ma a cui in cambio di un'ora o 2 di musica si strappano 2.000 o 3.000 lire, quando siamo noi che abbiamo tutti i diritti in questa merdosa società, che ci facciamo il culo giorno dopo giorno, ora dopo ora sui libri che non ci danno il lavoro, e sul lavoro che non ci garantiscono il domani. E' in compenso i padroni ci derubano di tutto, della nostra voglia di amare, di giocare, di suonare, di essere contenti, succhiandoci la vita fino al midollo, facendoci diventare « vecchi » a 30 anni; e contemporaneamente questi porci mercifanno sull'amore, coll'industria basata sul sexy (cinema, libri, riviste, foto, oggetti-feticcio, cosmetici, indumenti intimi...); sulla voglia di giocare e di divertirsi (industria del disco, serate di Mina, di Gianni Morandi, di Lucio Battisti, di Iva Zanicchi; industria del calcio, delle boxe...), addirittura su noi stessi. Il bello è poi che quando facciamo a botte, tra noi per entrare a vedere lo « spettacolo », muniti di biglietto ovviamente, va tutto bene, e al massimo si sente dire di « intemperanze dei fans »; quando però si comincia a capire che queste cose sono nostre, che queste cose siamo noi che le facciamo esistere: sono frutto della nostra creatività, della nostra fantasia, del nostro cuore (nostro e di tutti i proletari), e che quindi queste cose sono un nostro diritto, e le vogliamo, allora siamo « giovanastri, teppisti, mascalzoni », e la polizia ha tutto il dovere di intervenire con forza e autorità (pestaggi, arresti, processi, galera, marchiati per tutta la vita come delinquenti).

Perché, come ha detto un vecchio compagno cinese, rivolgendosi ai giovani compagni cinesi, e di tutto il mondo, « il mondo è tanto nostro quanto vostro; ma in ultima analisi è vostro ».

Compagni, parliamo di queste cose; scriviamole le ingiustizie a cui siamo soggetti, non solo in fabbrica o a scuola, ma dappertutto. La lotta di classe passa anche attraverso il settore importantissimo come quello della musica: e L.C. non può trascurare questo settore.

Saluti a pugno chiuso.

FRANCO

Dopo gli scontri al concerto degli « Atomic rooster » conclusi con l'arresto di 17 giovani proletari (10 operai e 7 studenti), abbiamo ricevuto di verse lettere che affrontano i problemi esposti dal compagno di Firenze.

Molti compagni hanno sottolineato la scarsa attenzione che il giornale ha dedicato ad alcuni aspetti della condizione dei giovani proletari, da super-sfruttamento dell'apprendistato fino al problema della droga.

Per superare questi limiti, dovuti anche alla scarsa discussione politica dei compagni su questi temi, il giornale pubblicherà nelle prossime settimane una serie di articoli su questi problemi.

Proprio perché diventino uno strumento di dibattito e intervento politico invitiamo i compagni a partecipare alla discussione inviando lettere al giornale.

Alcuni limiti emersi da una discussione sul giornale

Cagliari, 9 novembre 1972

Cari compagni,

la discussione sul giornale tenutasi nella sede di Cagliari si è incentrata soprattutto sul come è oggi il giornale e come vorremmo che fosse e su come lo abbiamo usato finora e come intendiamo servirne in futuro.

Molti compagni hanno rilevato che il linguaggio del giornale, specie in alcuni articoli di fondo è abbastanza difficile e non comprensibile per tutti. Questo è un difetto abbastanza grosso del giornale se non vogliamo rischiare di farne un giornale per militanti. Si è poi rilevato che specialmente sino a questa estate esisteva un distacco più o meno marcato tra le notizie e gli articoli di valutazione complessiva. Un passo avanti notevole si è fatto con gli articoli « teorici » che permettono di poter valutare le singole notizie. A proposito delle notizie specialmente quelle che riguardano lotte per la casa o lotte sociali in genere ci sembra importante che non ci si limiti alla cronaca ma che oltre ad una analisi un po' più precisa, si descriva, almeno per le lotte più belle e significative, come ci si è arrivati. Questo servirebbe (e non solo per i compagni) per tutta una serie di indicazioni che se ne possono trarre.

Di fondamentale importanza riteniamo sia per l'acquisizione di alcuni principi fondamentali e per la chiarificazione tra i militanti sia per la discussione con i proletari, tutta una serie di articoli « teorici » (come ad es.: quel- li in preparazione del comitato nazionale e la serie sul prezzi) tenendo sempre presente che il linguaggio in questi articoli deve essere il più chiaro e comprensibile possibile.

Qualche compagno ha rilevato che L.C. è un giornale « nordista » perché si occupa in misura maggiore delle cose che succedono al nord. Tutti i compagni hanno individuato la causa di questo, riconosciuta la funzione trainante della classe operaia del nord per la lotta di classe oggi in Italia, nel fatto che oltre a un generale ritardo dell'intervento di L.C. al sud, a lotta continua manca un'analisi delle classi al sud. Per questo riteniamo che sia importante che tutte le sedi si sforzino di accompagnare le notizie con una analisi anche se non precisa e completa su ciò che la notizia stessa significa e in che quadro socio-economico è inserita. Per questo crediamo che si debba far capo alle redazioni locali regionali per un'elaborazione più precisa a livello regionale (questo vale soprattutto per la Sardegna) e che la redazione centrale debba essere il momento di centralizzazione politica per una analisi delle classi al sud. Ci si dovrebbe poi occupare di più del proletariato meridionale (che solo in parte è operaio) ad esempio cercando di capire chi sono e come si muovono i padroni al sud, quale parte hanno i partiti e i sindacati, quali sono i condizionamenti e le cause storiche del sottosviluppo meridionale.

Un limite MOLTO GROSSO del giornale è che esso non si occupa se non episodicamente (es. Olimpiadi) di tutto quel complesso di cose (sport, cinema, televisione, scienza ecc.) che interessano la vita di tutti i proletari e nelle quali è presente e nella sua forma più massiccia l'ideologia borghese.

Saluti comunisti.

I COMPAGNI DELLA SEDE DI CAGLIARI

CASORIA - La miseria di un polo di sviluppo

CASORIA, 16 novembre. Al centro della « rivolta » di Casoria, che partendo dal problema della scuola (insufficienza di aule e di servizi, mancata erogazione dei buoni-libro), ha identificato come primi obiettivi il comune e la sede della Democrazia Cristiana, ci sono stati i ragazzini: in un primo momento gli studenti delle elementari e delle medie insieme con le madri, donne proletarie che provengono per la maggior parte dalla città vecchia. Poi, nel pomeriggio, i giovanissimi « scugnizzi », organizzati in bande che sono andati a tirare sassate alle scuole, quelle grosse fabbriche locali, come la Rhodiatoce, la Fag, la Resia, uscendo dal lavoro si sono trovati polizia e carabinieri scatenati contro, nel tentativo di impedire un collegamento con il resto dei proletari del paese. Non a caso la celere mandata da Napoli ha cominciato le cariche proprio verso l'ora del rientro dei pendolari e del fine turno delle fabbriche. La polizia ha colpito a sorpresa chiunque si trovasse a passare: un bambino di 7 anni è stato pestato di botte, e così un vecchio che a stento ce la faceva a camminare. Ogni capannello di 2 o 3 operai veniva sciolto. I celerini non hanno risparmiato nessuno. La violenza poliziesca così è stata commentata da un operaio della Rhodiatoce che 20 anni fa è stato carabinieri: « non dovrei dirlo io, ma mi vergogno non solo dei poliziotti, ma di tutti, dal questore fino al ministro degli interni a Roma. Ogni sei mesi mi mandano la cartolina, ma io la straccio ». In

questa caccia all'uomo i fascisti hanno giocato il consueto ruolo di delatori, segnalando ai poliziotti i compagni, uno ad uno. Durante gli scontri che sono continuati per 4 ore la solidarietà dei proletari si è espressa in moltissimi episodi: dai ragazzi ospitati nelle case, ai vasi lanciati dai balconi contro i poliziotti e i gipponi che facevano caroselli in piazza. Sui fatti di martedì la discussione è molto viva; la sera stessa la volontà degli operai era quella di fare sciopero per tutto il giorno dopo e di uscire in corteo con tute da lavoro, per dimostrare la solidarietà militante con i contenuti della lotta. Perciò le due ore di sciopero proclamate dai sindacati sono state accolte con scarsissima convinzione. La paura che gli operai, uscendo dalla fabbrica, si scontrassero con la polizia che mercoledì mattina presidiava il paese, ha spinto i sindacati e PCI a chiudere la lotta, rinviando una mobilitazione di piazza a tempi più tranquilli. La posizione assunta dalle forze della sinistra ufficiale, da un lato di limitare la lotta al problema della scuola e ai discorsi generici sullo sviluppo di Casoria, dall'altro di prendere le distanze dagli episodi di « intolleranza » politica, è al centro della discussione e delle critiche di molti giovani, anche della Fgci.

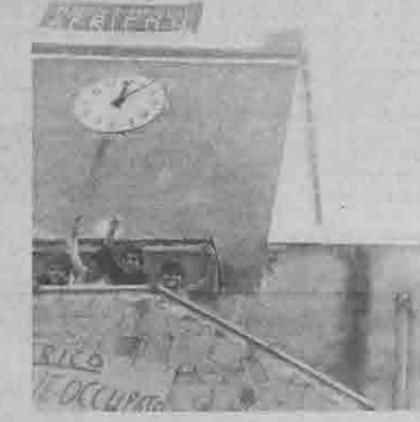
La lotta dei proletari di Casoria ha le sue radici in una situazione contraddittoria che si è sviluppata in modo sempre più esplosivo con l'aumento della industrializzazione: è un esempio del fallimento della politica padronale dei poli di sviluppo. Fino verso il '53, quando hanno incominciato ad andare in produzione la Resia e la Rhodiatoce, Casoria era un paese agricolo con una forte presenza di operai pendolari verso le fabbriche di Napoli. Dietro a queste prime fabbriche ne sono sorte mol-

te altre: nel giro di meno di venti anni l'incremento dell'industrializzazione nel polo Casoria-Casavatore-Arzano è stato di oltre il 500% a Casoria, del 445% a Casavatore, del 192% ad Arzano. Il risultato di questa industrializzazione, accelerata dalla presenza di condizioni favorevoli di viabilità e di fonti di energia, è stato da un lato uno spaventoso aumento demografico, dall'altro l'aumento della disoccupazione: la popolazione residente nella zona è passata da 38.000 abitanti negli anni '50 a più di 70.000 come risulta dall'ultimo censimento. La popolazione attiva, circa 12.000 persone, di cui metà nell'industria, rappresenta il 25,7% rispetto alla popolazione residente, cioè una media inferiore a quella di Napoli. I disoccupati ufficiali sono circa 3800, il 5,42% dell'intera popolazione. Con l'industrializzazione è partita la speculazione edilizia: intorno agli anni '60 i terreni edificabili venivano venduti a 500 lire il metro. Attualmente gli appartamenti costano in media 40/45 mila lire il mese.

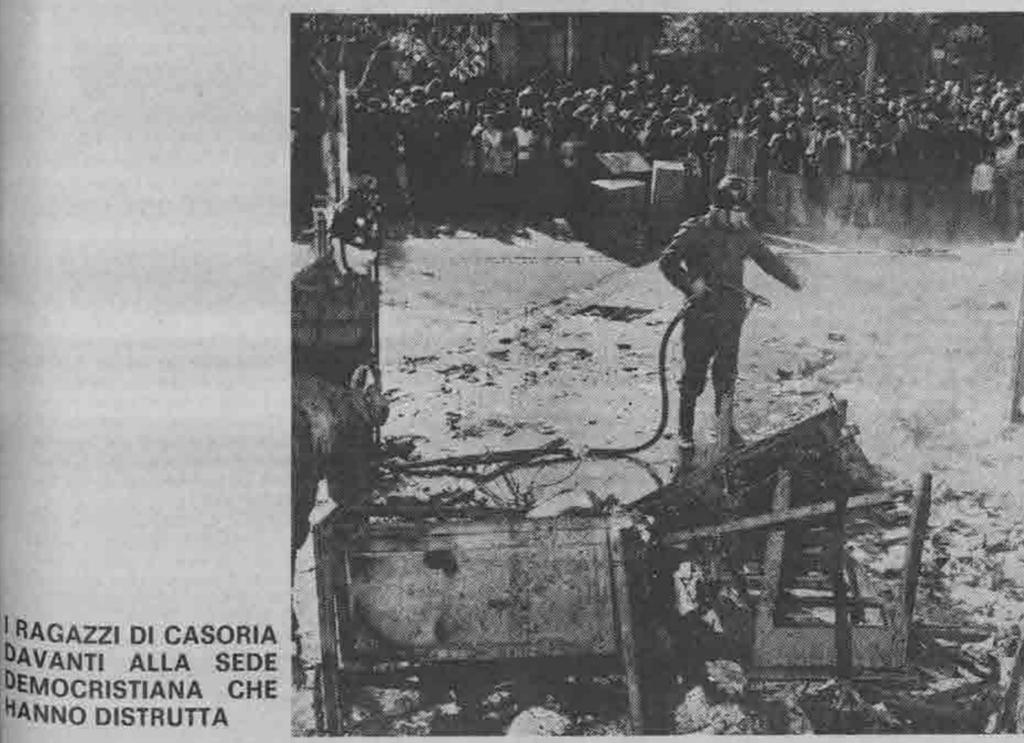
Il rapporto abitanti-vano è di 2,5, ma l'indice di affollamento è ancora maggiore se si considera che solo a Casoria ci sono migliaia di vani sfitti.

E' fondamentale che la lotta di Casoria non venga chiusa dentro i limiti delle rivendicazioni scolastiche, come dichiara il PCI, mentre condanna insieme a tutti gli altri partiti e sindacati gli atti « teppistici », attribuendoli a pochi « facinorosi », che non venga svuotata di contenuti e incanalata nel discorso generico dello sviluppo. I problemi che stanno alla base di questa lotta di piazza e che proprio lo « sviluppo » ha fatto esplodere, devono essere presi in mano direttamente dagli operai, perché è a loro che tutto il resto del proletariato guarda.

L'ultima generazione di proletari meridionali



I RAGAZZI DI AFRICO NUOVO NEL COMUNE OCCUPATO



I RAGAZZI DI CASORIA DAVANTI ALLA SEDE DEMOCRISTIANA CHE HANNO DISTRUTTA

VIETNAM - IL RAFFORZAMENTO DELLA « VIETNAMIZZAZIONE » E DELLA « PACIFICAZIONE » INDICANO CHE

La pace si allontana

16 novembre

« Una buffonata che non merita commenti », una « manovra » destinata a rinviare la firma del trattato di pace e a prolungare la guerra: questi i commenti espressi rispettivamente dal governo di Hanoi e dal Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, circa la richiesta avanzata dal boia Thieu, attraverso il quotidiano di Saigon, « Tin Song », di partecipare ai negoziati « segreti » di Parigi sinora portati avanti dal compagno Le Duc Tho per Hanoi e da Kissinger per gli aggressori.

Circa le manovre della coppia Nixon-Kissinger il ministero degli esteri nordvietnamita ha denunciato oggi con violenza « l'invio massiccio » di armi e di materiale bellico americano nel Vietnam del Sud, oltre l'arrivo di personale militare proveniente dagli USA e destinato a prestare servizio

in qualità di « consiglieri speciali » per addestrare l'esercito fantoccio » a servirsi di questo nuovo materiale bellico.

Il ministero degli esteri di Hanoi condanna infine la recrudescenza dei bombardamenti compiuti dai « B-52 » e dall'artiglieria navale sulle località popolate delle due parti del Vietnam.

A Parigi, questa mattina, nel corso della 167ª seduta della conferenza sul Vietnam i compagni vietnamiti hanno ribadito la posizione ufficiale di Hanoi: netto rifiuto ad ogni modifica del contenuto degli accordi di pace raggiunti il mese scorso da Kissinger e Le Duc Tho.

I rappresentanti di Saigon hanno invece sostenuto, come sempre, la linea del fantoccio Thieu rifiutando categoricamente l'istituzione di un governo di coalizione tripartito in quanto « non rifletterebbe affatto l'at-

tuale rapporto di forze nel Vietnam meridionale ».

A Saigon il boia Thieu ha riunito oggi, per più di quattro ore, il consiglio nazionale di sicurezza per discutere la situazione fallimentare in cui versa il governo di fronte all'allargarsi dell'offensiva rivoluzionaria. Si apprende inoltre che il dittatore di Saigon, continuando la politica di « pacificazione » dei villaggi del Vietnam del Sud, ha inviato 5.000 allievi ufficiali nei villaggi per controbattere la propaganda comunista. Questi « pacificatori » si tratteranno nelle campagne per almeno due mesi. Tutto ciò può essere interpretato come la convinzione da parte di Thieu che la firma dell'accordo è lontana e che nel frattempo « vietnamizzazione » e « pacificazione » continuano con l'appoggio degli USA che nella sola giornata di ieri hanno compiuto 270 « missioni » sul Vietnam del Nord.

IL RITRATTO DI UN CANDIDATO ALLA GUIDA DELLA RFT

Strauss: furto, corruzione e nazismo

Domenica 19 si vota nella Germania Federale. I cittadini sono chiamati a scegliere tra le due soluzioni corrispondenti alle maggiori tendenze del capitalismo contemporaneo: quella riformista, distensiva all'estero e repressiva all'interno, più autonomamente europea sul piano dell'azione imperialista, indirizzata verso forme corporativiste in rapporti di lavoro mediati dai sindacati (ed è la coalizione attualmente al governo dei socialdemocratici di Brandt e dei liberali di Scheel); e quella conservatrice, moderatamente ancorata agli schemi della guerra fredda, tiepidamente europeista perché rappresentante del capitale legato all'imperialismo americano, disposta allo scontro diretto con la classe operaia e quindi a forme repressive apertamente fasciste (la coalizione CDU-CSU di cristiano-sociali e di democristiani, con l'apporto di tutte le formazioni di estrema destra distrutte dalla legge elettorale che vieta l'ingresso al parlamento federale a chi raccolga meno del 5% dei voti).



Franz Josef Strauss

L'ultimo sondaggio dà i due schieramenti pressoché in parità, con il 46,5% dei favori a CDU-CSU, il 45,7 ai socialdemocratici e il 6,1 ai liberali, con il 15% di indecisi. Come si vede, i liberali si trovano pericolosamente vicini al traguardo minimo, sotto al quale verrebbero esclusi dal parlamento e, quindi, dalla coalizione governativa. D'altro canto, CDU-CSU sembrano rimanere lo schieramento individualmente più forte. Per cui, nonostante i successi propagandistici ottenuti da Brandt nella Ostpolitik (trattati con URSS, Polonia e RDT), che gli hanno assicurato il favore delle classi lavoratrici come del capitale nazionale che spinge verso i mercati dell'Est, esiste la possibilità che, emarginati i liberali, il partito di maggioranza e di governo diventi la CDU-CSU. E al posto dell'accoppiata Brandt-Scheel alla guida del regime, il binomio Barzel-Strauss.

Questo ci porta all'argomento di un libro pubblicato qualche settimana fa in Germania e che ci racconta molto su colui che, nella seconda delle ipotesi, sarebbe indubbiamente l'elemento più forte, l'effettivo manovratore della carrozza federale della sua difesa.

Il volume, intitolato « Libro Nero: Franz Joseph Strauss », è stato realizzato dalle federazioni giovanili di partiti e movimenti alla sinistra dei democristiani: socialdemocratici (S.P.D.), liberali (Scheel), socialista (« Falken ») e sindacale (DGB). Scaturito da una matrice « unitaria », interclassista, il libro rivela ovvi limiti di fondo, e obiettivi strettamente elettorali.

Ma i fatti su Strauss restano. E potrebbero riempire una bella fedina penale. Franz Joseph Strauss (il secondo nome, Giuseppe, se l'è aggiunto in omaggio al suo elettorato cattolico bavarese), nato nel 1915, partecipò come ufficiale alla seconda guerra mondiale, fu poi prefetto dal 1945 al '49, nel 1949 divenne segretario generale della CSU, ala bavarese della CDU. Prima della guerra, Strauss era entrato a far parte di due organizzazioni naziste, l'associazione degli assistenti nazisti e la lega degli studenti nazisti. Subito dopo l'armistizio offrì i suoi servizi all'occupante americano in qualità di interprete e poi di capo del comitato che giudicava il passato politico di ex-iscritti al partito nazista. Datano da allora i suoi legami con i servizi segreti americani. Nel 1956 divenne ministro della difesa.

Tra gli scandali più grossi, in cui

risultò coinvolto come protagonista e che furono documentati in procedimenti giudiziari, inchieste parlamentari e denunce giornalistiche, furono quelli dell'acquisto del carro armato HS 30 e del caccia americano « Starfighter ».

Nel 1957 Strauss ordinò alla società svizzera « Hispano Suiza » 10.680 carri armati HS 30. L'anticipo per questa commissione fu di 193 milioni di marchi (1 marco=160 lire). Più tardi vennero pagati altri anticipi, per complessivi 205 milioni di marchi, i più elevati mai pagati per una commessa della difesa. Ma la ditta svizzera non aveva mai costruito un solo carro armato, né aveva approntato il prototipo per il veicolo richiesto. Successivamente, date le enormi insufficienze e imperfezioni del carro fornito, l'ordine venne cancellato. Il governo perdette nell'affare diverse centinaia di milioni di marchi. Risultò chiaro, da interrogazioni parlamentari e indagini giornalistiche e del consiglio di stato, che Strauss aveva più volte mentito in parlamento a proposito dell'intera faccenda, e che la commessa era stata fatta in seguito a imprecise somme intasate personalmente da Strauss.

Nell'ottobre del '58, Strauss ordinò alla società americana Lockheed 700 aerei da caccia « Starfighter ». Si trattava di un velivolo adatto solo a missioni in ottime condizioni meteorologiche, che avrebbe dovuto essere adattato all'impiego in qualsiasi condizione. L'adattamento risultò fin dal principio impossibile, ma prima che questo fatto fosse accettato dal ministro della difesa precipitarono 155 « Starfighter » e morirono 72 piloti. Anche stavolta lo stato tedesco aveva buttato via centinaia di milioni di marchi, e Strauss aveva intascato le sue enormi tangenti.

L'ideologia nazista di Strauss è documentata da infinite dichiarazioni pubbliche, oltre che dagli stretti rapporti con i gruppi della destra extraparlamentare, e soprattutto con le associazioni neonaziste « Salvate la libertà », « Accademia d'Occidente », « Circolo Amici della CSU ».

Quanto alla sua dialettica politica, bastino le seguenti citazioni: « Queste persone si comportano come animali, per i quali non si possono applicare le leggi degli uomini » (sul movimento studentesco); « Banda organizzata di vagabondi politici... giardino zoologico in cui ci si nutre di droga, maolismo e amore libero... sudici so-

stenitori dei Vietcong che si permettono rapporti sessuali in pubblico » (sulla sinistra rivoluzionaria); « Il partito liberale è corrotto dai rossi, bisogna distruggerlo »; « Voglio libertà, giustizia e benessere per il popolo tedesco, se necessario con il mitra »; « Bisogna servirsi delle forze nazionali, per quanto reazionarie possano essere; non si può andare troppo per il sottile con truppe ausiliarie »; « Un popolo che ha realizzato queste imprese economiche, ha il diritto di non volersi più sentir rimproverare Auschwitz »; « Mi rifiuto di sottoscrivere il tramonto dell'impero tedesco »; « Sono un tedesco nazionale e esigo obbedienza incondizionata »; « Chi mi impedisce di arrivare al potere, lo ammazzerei ».

FRANCIA

POMPIDOU E IL BOIA SUHARTO HANNO CONCLUSO BUONI AFFARI

E' terminata, con risultati giudicati apprezzabili dall'imperialismo francese e dal regime fascista indonesiano, la visita del boia Suharto in Francia. Ora tocca ad altri paesi del MEC. La Francia, contro una grossa quantità di crediti concessi al dittatore indonesiano, ha ottenuto aperture per investimenti e rapine — sotto la formula della « industrializzazione » dell'Indonesia — che faranno l'invidia dei monopoli americani. In particolare, i francesi potranno sottrarre agli Indonesiani gas naturale, alluminio e manodopera a salari di fame.

Il 23 novembre l'autore di una delle più grandi stragi di proletari e comunisti della storia sarà abbracciato al suo arrivo in Italia dai nostri capi politici.

SUCCESSO DELLA « SETTIMANA DI AGITAZIONE » NAZIONALE - I PADRONI PENSANO AL BLOCCO DEI SALARI

Pieno successo in tutta la Francia della settimana di lotte contro il vertiginoso aumento del costo della vita e la riduzione del potere d'acquisto delle classi lavoratrici. Lo sciopero nazionale a scacchiera dei ferrovieri continua ad investire regione dopo regione, determinando la paralisi totale del sistema delle comunicazioni. Sciopero generale dei minatori, con una delegazione della miniera di potassio d'Alsazia che, con mogli e figli, è sfilata in corteo fino al palazzo del primo ministro. L'altro giorno hanno scioperato gli impiegati postelegrafonici e ieri gli addetti alla distribuzione e allo smistamento della corrispondenza. Mentre altre categorie di statali e di operai dell'industria privata sono in sciopero o stanno per iniziarlo, ne vengono coinvolte altre di cui non si prevedeva la combattività: redattori e tipografi di molti quotidiani parigini e di un'agenzia di stampa, personale tecnico e amministrativo di tutti i teatri, dipendenti del ministero della sanità e personale ospedaliero, che hanno sfilato dalla Bastiglia al municipio.

Questa lotta generalizzata ha messo in allarme il padronato francese che, attribuita tutta la colpa dell'inflazione agli operai, va ora ventilando la minaccia del blocco dei salari (e, formalmente, dei prezzi).

MILANO: SCIOPERO E ASSEMBLEA DEGLI OPERAI METALMECCANICI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Le prime settimane di scioperi alla Siemens e all'Alfa - Gli operai si preparano alla mobilitazione del 22 novembre

MILANO, 16 novembre

Oggi gli operai metalmeccanici milanesi delle fabbriche a partecipazione statale hanno scioperato per 4 ore ed hanno partecipato ad un'assemblea operaia al Palalido. Lo sciopero era stato indetto dai sindacati per la politica di investimenti nel sud ed in risposta alla provocatoria lettera del presidente dell'IRI Petrilli, che invitava i sindacati a non intromettersi nelle scelte padronali.

La mobilitazione di oggi ha costituito indubbiamente una tappa intermedia, molto importante dal punto di vista dell'unità, verso lo sciopero del 22 novembre. Del resto le prime ore di sciopero effettuate dai metalmeccanici finora hanno dato indicazioni molto rassicuranti sia sulla forza con cui i metalmeccanici stessi hanno deciso di muoversi fin dall'inizio, sia sul modo con cui si vuol raggiungere l'unità.

All'Alfa e alla Siemens, le due grosse fabbriche a partecipazione statale protagoniste della giornata di oggi, gli scioperi hanno coinvolto la totalità degli operai. Alla Siemens ci sono stati, nella settimana, cortei interni molto combattivi, a Lotta e a Castelletto, ed assemblee in cui la partecipazione operaia è stata altissima.

Anche all'Alfa i cortei interni sono stati all'ordine del giorno: lunedì un corteo molto grosso ha spazzato la fabbrica ad Arese, ed oggi, al Portello, prima di arrivare al Palalido, gli operai ne hanno effettuato un altro, portandosi, in un migliaio circa, negli uffici del solito dirigente Baldi, per rispondere alle lettere inviate dalla direzione a 7 operai, per un altro corteo effettuato nei giorni precedenti sempre al Portello.

La lettera, che è un aperto tentativo d'intimidazione, contesta agli operai di aver costretto con urla e schiamazzi il personale che non voleva scioperare ad abbandonare il proprio posto di lavoro, per cui si minacciavano provvedimenti disciplinari. Già ieri, in seguito a queste minacce, la « Motori » si era fermata compatta. Ed anche all'Alfa vi sono state assemblee di linea, dove la volontà emersa è quella di bloccare le merci, per rendere le ore di sciopero più incisive.

In complesso, i dati emersi in queste due grosse fabbriche a partecipazione statale sono molto simili: la partecipazione totale degli operai allo sciopero (non c'è un crumiro): la decisione di partire in modo abbastanza duro, perché questo dia fiducia

a tutti, particolarmente dopo la provocatoria contropiattaforma degli industriali contro l'assenteismo e la contrattazione articolata; l'accenramento dell'interesse e della discussione molto più sulle forme e le scadenze di lotta che sulle trattative; rispetto alle forme di lotta, appunto, la decisione di imporre subito i cortei interni e l'espulsione degli impiegati.

In questi primi scioperi vi sono state anche manifestazioni di zona, a Magenta per la Siemens e a Garbagnate per l'Alfa. L'obiettivo era di coinvolgere nella lotta anche le piccole fabbriche, ed in questo senso era sentito dagli operai: il problema è che spesso queste mobilitazioni sono servite a « distogliere » gli operai dai cortei interni. Alla Siemens, in particolare, riguardo alla manifestazione a Magenta, molti operai ci hanno detto che entrare in una fabbrichetta con 10 operai non aveva molto senso se prima non fosse stata spazzolata dagli impiegati crumiri, la Siemens stessa.

In questo senso è molto significativo che prima dell'assemblea al Palalido, gli operai dell'Alfa abbiano deciso di effettuare un corteo interno, in modo che i due momenti di unità e di forza all'interno della fabbrica

non fossero scissi, o, peggio, posti in alternativa.

Al palalido gli interventi dei due sindacalisti della segreteria nazionale della federazione metalmeccanici, Antoniazzi e Galli, sull'unità tra nord e sud sono stati molto applauditi, ed è segno che l'entusiasmante manifestazione di Reggio ha lasciato il segno, come applaudite sono state quelle parti del discorso in cui si è detto che gli operai non intendono subire passivamente il pesante attacco che i padroni pubblici e privati hanno sferrato contro di loro.

Prima degli interventi, dagli spalti, gli operai cantavano Bandiera Rossa e l'Internazionale, ed erano proprio i compagni dell'Alfa, galvanizzati dal loro corteo, a dare maggior entusiasmo alla mobilitazione.

Oltre alla Siemens e all'Alfa, erano presenti operai dell'Innocenti, della Italfro e della Breda Fucine.

A proposito della Breda, c'è da sottolineare che questa stessa mattina alla siderurgica gli operai hanno risposto alla minaccia della direzione di non pagare le ore improduttive, con un corteo interno nei reparti.

All'uscita del Palalido, molti operai hanno sottolineato come queste prime settimane di scioperi siano riuscite addirittura meglio che nel '69, che ora il problema, in un momento in cui l'intransigenza padronale è totale, è arrivare al 22 con le spalle coperte da momenti di forza realizzati dentro e fuori la fabbrica. Da qui al 22, durante gli scioperi, gli operai volantinano i quartieri e in particolare le scuole, perché la presenza degli studenti in piazza mercoledì prossimo è sentita come indispensabile per una migliore riuscita della mobilitazione.

FIAT MIRAFIORI

Intimidazioni di Agnelli contro gli impiegati

Solidarietà operaia con i compagni licenziati

TORINO, 16 dicembre

Oggi la direzione Fiat ha mandato quattro lettere di ammonizione che annunciano che « verranno presi provvedimenti » in seguito al corteo di impiegati che durante lo sciopero di martedì ha raggiunto le officine per unirsi agli operai. Gli ammoniti sono tre sindacalisti (ad uno è stata poi ritirata perché non era in Fiat quel giorno) e un impiegato che aveva scioperato per la prima volta: la Fiat forse ha pensato che fosse più facile intimidirlo. Le lettere sono fatte in base al rapporto del capo dei guardiani, Ettore De Soller, che l'altro giorno aveva cercato di prendere i nomi agli impiegati. Ma gli impiegati avevano strappato di mano i fogli ai guardiani.

Alle Meccaniche, ieri gli operai dell'off. 76, l'officina del compagno Enzino licenziato per rappresaglia insieme al compagno Corrado Montefalchese, hanno fatto una colletta di solidarietà con i licenziati, raccogliendo 84 mila lire. La solidarietà militante degli operai di Mirafiori va di pari passo con le iniziative di lotta, con gli scioperi e i cortei interni contro i licenziamenti.

I sindacati hanno deciso di trasformare lo sciopero di venerdì da tre ore interne con corteo in 4 ore con la uscita anticipata. Il motivo: se facciamo gli scioperi interni, gli operai li prolungano e Agnelli manda a casa tutti quanti. Allora per evitare tutto questo meglio far uscire tutti quanti. Questa decisione improvvisa è stata presa ieri pomeriggio, dopo che ancora ieri mattina il comitato di officina

aveva deciso di fare lo sciopero interno, di anticiparlo alle 7.30 per fare un corteo e bloccare l'ingresso agli impiegati che fanno 8 ore di sciopero.

Oggi la Fiat Ricambi ha fatto tre ore di sciopero interno con un corteo di circa 1.000 operai. I guardiani prima ancora che cominciasse il corteo hanno bloccato tutti i passaggi interni.

RIVALTA

SCIOPERO E CORTEO AUTONOMO

RIVALTA (Torino), 16 novembre

Ieri a Rivalta gli operai delle presse hanno fatto due ore di sciopero interno e un corteo che ha spazzato tutti i crumiri, contro il pagamento in economia. Gli operai vogliono essere pagati in produzione e non in economia. Non si è trattato di uno sfogo improvviso, ma dell'inizio di una lotta preparata dai compagni: il corteo è stato infatti un'iniziativa autonoma delle avanguardie di fabbrica.

La settimana scorsa c'erano stati degli scioperi alla verniciatura contro gli aumenti di produzione. Anche all'850 pulmino, alle meccaniche, gli operai lottano da più di un mese contro gli aumenti di produzione, autolimitandola e seguendo le vecchie tabelle.

UNA GIORNATA DI LOTTA CHE HA VISTO UNITI METALMECCANICI, EDILI E STUDENTI

TRIESTE

Si è svolto oggi lo sciopero generale dei metalmeccanici, edili, marittimi di 4 ore. Due i concentramenti operai che poi hanno raggiunto in corteo piazza Garibaldi per il comizio sindacale. Lo sciopero è riuscito dappertutto ed è stato compatto anche nelle piccole fabbriche come la Telettra dove i fascisti della Cisl e alcuni impiegati crumiri hanno tentato di rompere il picchetto organizzato dagli operai dai nostri compagni e da alcuni sindacalisti. Ma il picchetto ha retto bene. C'è stato anche uno sciopero generale degli studenti medi, riuscito in pieno in alcune scuole soprattutto nell'istituto tecnico Volta dove la presenza dei compagni di Lotta Continua è massiccia.

I fascisti non si sono fatti vedere davanti alle scuole la mattina, ma si sono presentati in centro quando il corteo dei medi (1500 compagni) stava dirigendosi verso il concentramento dei metalmeccanici. La reazione dei compagni medi è stata pronta: 50 studenti si sono staccati dal corteo che si fermava ad aspettare ordinatamente e hanno inseguito le carogne fasciste fino in viale XX Settembre, loro covo abituale.

L'incontro tra gli operai metalmeccanici della GMT, dell'Italsider e di tutte le altre fabbriche con gli studenti ha formato un combattivo corteo di circa 4000 persone. Gli slogan che i compagni medi gridavano, venivano raccolti dagli operai, nessuno invece andava dietro ai sindacalisti che gridavano « riforme riforme ». Il comizio si è aperto con l'introduzione di un compagno studente che ha spiegato perché gli studenti hanno aderito allo sciopero operaio. Ha poi parlato un sindacalista dei più qualificati, Fabbrici, che alla fine del suo discorso, in risposta agli slogan e allo striscione sul salario garantito, ha detto che i lavoratori triestini vogliono essere pagati per il lavoro che fanno e per il sudore che perdono, e non vogliono la carità di nessuno!

MARGHERA

Stamattina hanno scioperato a Marghera le fabbriche metalmeccaniche a partecipazione statale: Italsider, Breda, Ammi. I problemi sul tappeto sono quelli della ristrutturazione e dello smantellamento delle vecchie fa-

briche metalmeccaniche della prima zona: i padroni prospettano la chiusura dell'Ammi che occupa 700 operai e la ristrutturazione dell'Italsider ad un deposito. Un'assemblea che ha visto una scarsa partecipazione operaia è stata introdotta dal sindacalista Belluz dell'UIL.

Gli hanno replicato alcuni interventi operai, come quello di un compagno che ha detto: « Non me ne frega niente dell'inquadramento unico, tra poco l'inquadramento unico che faremo non sarà quello tra operai e impiegati ma tra tutti i disoccupati in piazza San Marco ».

Ma ancora oggi i più colpiti del piano del padrone di smantellare Porto Marghera sono gli operai delle imprese: continua la stillicidio dei licenziamenti ai cantieri ENEL e Fusina, l'ultimo scaglione di 15 licenziamenti all'Impresa Fochi. La linea attendista del sindacato porta inevitabilmente al risultato delle imprese del Nuovo Petrolchimico: 3.000 licenziamenti passati nel mese scorso senza una risposta proletaria generale.

Nella coscienza degli operai di tutta Porto Marghera sta maturando la volontà di una risposta generale: questo era il discorso sulla bocca di tutti nel picchetto di stamattina ai cantieri ENEL.

PALERMO

Sciopero e manifestazione unitaria di edili e metalmeccanici. Circa duemila operai si sono trovati stamattina in Piazza Massimo per ascoltare i comizi dei sindacalisti. Hanno scioperato tutte le fabbriche metalmeccaniche di Palermo. Gli operai del cantiere navale hanno formato un corteo che dalla fabbrica è arrivato in piazza gridando slogan contro i padroni e i fascisti. Ha parlato il segretario della FIOM di Torino facendo un discorso « di sinistra » in cui si è pronunciato contro il provvedimento di Andreotti sul fermo di polizia.

Pochi operai lo ascoltavano: la maggior parte discuteva in capannelli, altri se ne sono andati pian piano a casa.

Alla fine una delegazione di sindacalisti è andata a trovare il sindaco: perché i sindacalisti hanno messo anche tra gli obiettivi quello dello sviluppo economico di Palermo, da attuare naturalmente con l'intervento dell'IRI.

GENOVA

Oggi si è svolto lo sciopero dei metalmeccanici di 4 ore sugli investimenti e degli edili di 24 ore per la piattaforma.

Italsider: 3 ore di sciopero, niente picchetti; i capannelli fuori di operai esprimono rabbia e incalzatura contro questo modo di lottare. I comandi concordati tra direzione e sinda-

cato sembra siano 900: produzione assicurata. Contro la CISNAL che organizza il crumiraggio nella fabbrica il sindacato decide di non fare nulla. Gli operai non erano nemmeno stati avvertiti.

La linea del sindacato è esemplare. Alcune decine di operai spediti nei quartieri a fare volantaggio abbandonano i volantini e vanno al bar. L'ASGEN e il CMI, il sindacato le disperde in due piccolissimi cortei che neanche s'incontrano, anche se le fabbriche sono a due passi l'una dall'altra.

Anche il Meccanico il sindacato blocca tutto tranne un gruppo di compagni che spontaneamente si uniscono agli studenti riuniti in assemblea al Mazzini.

Al porto, anche peggio. L'assemblea e lo sciopero viene rinviato al pomeriggio proprio per non dar assolutamente la possibilità di iniziative di tipo autonomo.

A Sestri intanto per salvare la faccia, viene indetto un corteo con comizio — 4 striscioni e 1 picchetto — che è finito in un clima di freddezza generale con tutti gli operai che si disperdevano.

Tutto questo mentre gli edili al centro sono costretti a scioperare da soli pur con tutta la loro combattività che si manifestava in slogan come « Salario garantito » e « No al carovita, con questo governo facciamola finita ».

BOLOGNA

A Bologna e in provincia lo sciopero dei metalmeccanici e degli edili è riuscito dappertutto al cento per cento. Il sindacato ha organizzato una serie di concentramenti di zona con comizi e assemblee.

Nell'assemblea della zona di S. Donato-S. Vitale a cui hanno partecipato circa 400 operai, ci sono stati molti interventi di operai di piccole fabbriche sul problema dell'unità tra piccole e medie fabbriche, sulla necessità di iniziare una lotta dura, di spazzare via i crumiri, di articolare la lotta in modo da bloccare la produzione.

Intanto alla SASIB, gli operai facevano un corteo dentro la fabbrica per cacciare via gli impiegati e i crumiri.

FORLÌ

Oggi a Forlì c'è stato lo sciopero provinciale dei metalmeccanici a cui hanno aderito edili, studenti, professori, bancari e gli operai del settore abbigliamento.

Si sono formati numerosi cortei, tra i quali uno autonomo degli operai del formificio, che si sono poi radunati in piazza Saffi dove c'erano più di 3.000 persone. I cortei erano tutti molto combattivi e gridavano slogan contro il governo di polizia, per il salario garantito, contro i licenziamenti

e le sospensioni, e contro il carovita. Il corteo della Becchi ha bloccato la via Emilia per più di un'ora.

In piazza durante il comizio sindacale, gli operai licenziati della SAMOS, hanno imposto che si facesse chiudere il negozio del padrone della SAMOS, Biffi.

UDINE

Si è svolto oggi a Udine lo sciopero dei metalmeccanici e degli edili. La partecipazione allo sciopero è stata totale, nonostante la manovra concertata e diretta dalla CISL per favorire il crumiraggio dividendo le grandi dalle piccole fabbriche.

A Feletto davanti a 500 operai edili si è tenuto un comizio in cui un compagno operaio della Bertoli ha sostenuto la necessità di rendere più dura la lotta e di allargarla a tutti i proletari e agli studenti.

FIRENZE

Venerdì 17, alle ore 18, in piazza S. Spirito, manifestazione e comizio organizzato dal comitato contro la repressione per dare una risposta di massa alle dure condanne per i fatti di piazza Signoria e di Prato, e contro i processi che si aprono in questi giorni (piazza Dalmazia, Tognarelli e Zappulla). Aderiscono Lotta Continua e le altre organizzazioni rivoluzionarie.

TREPULZI (Lecce)

Venerdì 17, alle ore 18.30, nella sede di Lotta Continua, seconda riunione provinciale della scuola quadri per i militanti di Lotta Continua. Ordine del giorno: analisi di Lotta Continua da « prendiamoci la città » all'intervento nel sud. L'esperienza di « Mo' che il tempo s'avvicina ». Si comunica che la scuola quadri provinciale per i militanti di L.C. proseguirà ogni venerdì alle ore 18.30 nella sede di Trepuzzi.

La scuola quadri per i simpatizzanti e per gli studenti medi di L.C. di Lecce invece proseguirà ogni sabato alle ore 16 nella sede di Lecce.

LECCE

Sabato alle ore 16, nella sede di Lotta Continua di Lecce, coordinamento provinciale degli studenti medi. Ordine del giorno: analisi delle prime lotte studentesche e delle proposte politiche del movimento studentesco a Lecce.

ROMA

Domenica mattina, alle ore 10, riunione aperta per simpatizzanti di « Lotta Continua », in via dei Marsi, 19 (San Lorenzo).

TORINO

Sciopero e corteo degli operai di Grugliasco

GRUGLIASCO, 16 novembre

Oggi gli operai della zona di Grugliasco hanno scioperato per tre ore e fatto un folto corteo. Allo sciopero hanno aderito in modo compatto gli operai della Bertone, al cento per cento, della Pininfarina, della Vignale, della Johannes, che ieri ha scioperato per otto ore imponendo la riassunzione di due licenziati, con una buona partecipazione delle altre fabbriche.

LIVORNO

7.000 in corteo per il Vietnam

Ieri a Livorno c'è stato il corteo per il Vietnam organizzato dal PCI e dal PSI a cui hanno aderito tutti i compagni. Era già da 15 giorni che in tutti i quartieri rossi, a tutte le finestre erano state appese 10.000 bandiere vietnamite per preparare la mobilitazione di ieri.

Al corteo c'erano più di 7000 compagni che gridavano senza interruzione: « Vietnam vince perché sparà », « Agnelli l'Indocina ce l'ha in officina ».

Al termine del corteo c'è stata una affollatissima assemblea al cinema Odeon dove ha parlato un compagno vietnamita. Mentre il corteo passava sotto la sede della DC un coro di voci ha gridato per alcuni minuti: « Andreotti farai la fine di Tamborini ».

Sottoscrizione per il giornale

Lettera di un gruppo di insegnanti milanesi:

La crisi finanziaria che minaccia il nostro quotidiano, richiede a tutti noi una mobilitazione straordinaria. Dobbiamo fare tutto il possibile per impedire che Lotta Continua scompaia per mancanza di fondi, ciò sarebbe un colpo gravissimo per il movimento proletario. Perciò, nel corso di una riunione di insegnanti, alcuni di noi hanno proposto di fare uno sforzo finanziario eccezionale per superare questa situazione. Tutti gli insegnanti italiani hanno ricevuto o riceveranno entro la fine del mese il pagamento degli arretrati di un aumento di stipendio che si aggira sulle 40.000 lire.

Ora si è proposto che gli insegnanti di Lotta Continua versino tutto questo per il giornale. Dopo una discussione nel gruppo si sono riuscite a superare alcune resistenze ed alla fine si è deciso che tutti gli insegnanti di Lotta Continua di Milano daranno i loro arretrati al giornale, al termine della riunione si sono raccolte le prime 160.000 lire. Pensiamo che questa forma di finanziamento possa essere estesa ai compagni insegnanti delle altre città. Ciò permetterebbe, con un sacrificio personale non eccessivo di raccogliere un contributo notevole che può servire a dare un po' di respiro al nostro quotidiano.

Gli insegnanti milanesi di Lotta Continua

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.